

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

CRUZ GOMEZ MAGDA
LILIANA

LA DIMENSIONE SOCIALE IN PASTORALE GIOVANILE.

INDICAZIONI PER
ITINERARI DI EDUCAZIONE
ALLA FEDE

= *IL PRISMA* 39, ROMA,
EDITRICE LAS, 2021,
P. 622, € 38,00

Il volume affronta un tema complesso, poco esplorato nella pastorale giovanile, almeno nelle modalità qui scelte che interpellano operativamente l'agire della Chiesa. La ricerca è estremamente allettante per le articolate condizioni educativo-pastorali che presuppongono una mentalità sinodale.

Pur privilegiando il contesto latino-americano a cui l'Autrice appartiene, non trascura una visione ampia e si impegna ad offrire orientamenti fondamentali, utili in ogni latitudine.

L'originale apporto è dato soprattutto nelle precise indicazioni per itinerari di educazione alla fede, alla pace, alla democrazia, alla partecipazione politica, al rispetto per la vita e per l'ambiente, all'intercultura e all'inserimento attivo nel lavoro. L'educazione giovanile infatti non può prescindere dalla dimensione sociale della vita del giovane; deve mirare alla sua maturazione per renderlo capace di relazioni aperte, disposte al servizio e alla ricerca del bene comune, soprattutto in un mondo ripiegato su se stesso, sul proprio esclusivo interesse/benessere, così poco fraterno.

Sull'argomento esistono esperienze, ma non riflessioni su di esse; si trovano piuttosto interventi parziali su precisi argomenti affini. Ecco perché la ricerca di Magda Cruz Gomez pare essere un primo importante e significativo affondo in questo campo.

Tre grosse parti costruiscono l'ampia ricerca: la prima racconta le sfide che il contesto latinoamericano pone alla pastorale giovanile. Il magistero continentale ne è attento, ma non ha ancora elaborato linee efficaci di pastorale sociale.

La seconda parte si fonda su una solida teologia e antropologia che hanno la loro migliore espressione nella dottrina sociale della Chiesa. L'agire cristiano nel mondo non è tale se non è eloquente nei gesti evangelici verso l'altro, la comunità, la società, verso il futuro del mondo.

La terza parte, la più originale dell'opera, insiste sull'importanza

DI NICOLA GIULIA
PAOLA

**BEN PIÙ CHE
MADONNA.**

RIVOLUZIONE
INCOMPIUTA

CANTALUPA (TO), EFFATA
EDITRICE, 2021,
P. 347, € 18,00

di una logica progettuale nell'azione pastorale in se stessa, e qui sviluppata in rapporto all'educazione della dimensione sociale dell'agire cristiano.

Questa logica progettuale non trascura l'attenzione alle *soft skill* utili all'esercizio della pastorale giovanile e offre l'esempio di interessanti esperienze, italiane e internazionali che dimostrano la possibile realizzazione di progetti di educazione al sociale. Questa terza e ampia parte, pur con il suo innegabile pregio, pecca un po' di prolissità.

Qui e in tutto il lavoro, specie nella presentazione dei documenti, una sintesi più asciutta avrebbe reso la lettura più piacevole e leggera.

L'opera tuttavia conferma una ferma e ottimistica convinzione: dove Chiesa e giovani si incontrano, cammini educativi come quelli qui raccontati possono dare frutto. L'attuale stagione ecclesiale ci rende convinti nell'affermare che questo libro è speciale sia per l'attenzione ai giovani, sia per la fiducia in un cristianesimo attivo, in dialogo, concreto, aperto ad ogni aspetto del vivere umano.

Antonella Meneghetti

Giulia Paola Di Nicola apre il suo consistente e singolare studio con una serie di domande: «Che cosa si può dire ancora su Maria che non sia ripetitivo? Quale profilo può essere propulsivo di quella liberazione annunciata nel Magnificat? È questo un libro per donne? Cosa può dire di Maria una persona che non è teologa e non frequenta gli addetti ai lavori? In che modo concretizzare quanto la Chiesa negli ultimi anni afferma, cioè che Maria è “più degli apostoli”, se di fatto più della metà dei fedeli non accede agli ambiti istituzionali del sacro?» (p. 7). Una sociologa non teologa può affrontare un tema così complesso? In realtà il volume in ogni pagina testimonia la competenza teologica dell'Autrice, una competenza approfondita e sedimentata in lunghi anni di studio. Infatti la documentazione biblica, storico-patristica e magisteriale è molto ricca, articolata, precisa, sovente viene contestualizzata per evidenziarne ulteriormente il senso. Come lascia intuire il titolo, Maria di Nazareth è colta nella sua quotidianità e nella sua straordinaria potenza innovativa, quale Madre della nuova umanità, perché è il sì umano concreto, vero, all'ingresso di Dio nel mondo, una realtà inaudita eppure implicitamente desiderata. Ed ecco quell'implicitamente desiderato espresso attraverso riferimenti alla filosofia, ma anche alla svariata letteratura, arte, eventi e percorsi storici. Nel leggere il testo con la matita in mano volevo sottolineare i punti più importanti, ma dopo le prime pagine ho deposto la matita perché ci si trova di fronte allo sno-

darsi di un discorso unitario che va accolto come in un ascolto dialogico e meditativo che interpella all'azione. L'ampia documentazione come pure la profonda riflessione sulla realtà femminile nei suoi snodi problematici e nei suoi complessi processi storici costituiscono un terreno fertile per aprire il variegato mondo delle donne alla "novità mariana", una novità storica ed escatologica, per cui appella alla ferialità femminile e agli orizzonti di senso offerti dalla Rivelazione divina. E anche qui emerge la competenza di studiosa attiva che fin dagli anni '80 riflette sulla realtà delle donne a livello radicale, ma anche storico-contestuale, affrontando le problematiche relative all'uguaglianza e differenza, alla reciprocità uomo-donna, alla maternità, alla famiglia, alle nuove generazioni e alle difficoltà/opportunità che incontrano nella loro crescita e non solo nel contesto occidentale o nel mondo cristiano. Potrebbe nascere l'interrogativo: "chi può accostare un simile studio?". Il linguaggio preciso e semplice favorisce la lettura anche a chi non è addetto ai lavori, vedendosi davanti degli spaccati di storia e di contemporaneità che interpellano e aprono orizzonti di senso per un mondo nuovo in cui tutte e tutti - nella molteplicità delle appartenenze etniche, culturali, religiose, professionali - abbiamo il dono del tutto gratuito della figliolanza divina, grazie al sì umano della Donna di Nazareth. Termino con il suo auspicio: «Ho sentito il dovere di applicarmi a questo lavoro - a torto o a ragione - con la gioia di poter contraccambiare ciò che ho ricevuto dalla fede, specialmente dalla mia mamma. Il periodo di sospensione dovuto al Covid 19 mi ha regalato il tempo necessario. Sarei oltremodo ripagata se, lungi dall'assecondare l'idolatria della sicurezza o all'opposto del mutamento ad ogni costo, questo lavoro contribuisse a far amare Maria senza lasciarsi bloccare da sopravvivenze del passato che ne rallentano la presa. Confido che dando seguito alla Sua rivoluzione, ciascuno si senta mosso a rendere più abitabile il nostro mondo» (p. 9-10).

Marcella Farina

DONINELLI ANTONELLA

**L'ECCESSO
DEL DESIDERIO.
TRA VENDETTA
E MISERICORDIA.**

PRESENTAZIONE
DI PINO STANCARI

NOVARA, INTERLINEA,
2020, P. 139, € 15,00

L'Atrice, dottoressa di ricerca in Teoria e Storia della Storiografia Filosofica presso l'Università della Calabria, fa confluire in questo libro notazioni filosofiche, suggestioni psicologiche e spirituali provenienti dalla Tradizione cristiana e sorrette dalla convinzione che sicuramente e proficuamente si possa affrontare una tale tematica, ossia il rapporto tra le tendenze alla *hybris* presente nell'animo umano e le risposte che ad essa sembrano inevitabilmente seguire. In altri termini l'uomo è un

“animale desiderante” ed è proprio questo desiderio a costituire la sua essenza, a spingerlo alla relazione: egli attende e ricerca ciò che gli manca. Questa sete, questo andare oltre i suoi limiti, pertanto, dice apertura all’altro (scritto con l’iniziale maiuscola e minuscola).

In questo libro il soggetto non è inteso in senso strettamente filosofico come “sostanza pensante” o come un “oggetto vivente”, bensì aperto verso l’alterità. Ed è proprio qui che il desiderio può correre il rischio di autoreferenzialità, cioè ergersi come idolo in sé e nell’altro.

Quando, però, questa tendenza ad andare oltre è improntata alla misura e alla temperanza, come ad esempio negli scritti di Platone, si giunge alla correttezza, alla giustizia, all’equilibrio, all’armonia.

L’analisi dell’Autrice spazia dalle figure mitologiche, quali Prometeo e Icaro, alle tragedie greche, specie Antigone, alle ricerche di psicologi, quali Jung e Lacan fino a giungere a ricercatori contemporanei (come ad es. Recalcati, Petrosino). Mi piace sottolineare, avviandomi alla fine, quanto l’Autrice mette in luce nel terzo e ultimo capitolo; «Gesù, pur essendo anche uomo, non ha una visione idolatrica di Dio; egli ha un rapporto filiale, che a differenza di quello idolatrico, non è fondato sulla paura, ma sul riconoscimento dell’Alleanza. Il suo sacrificio sul Golgota, proprio perché non subito, ma offerto, diventa la rottura più radicale possibile con la logica del sacrificio» (p. 94).

E a proposito della *kenosis*, dello svuotamento completo delle sue caratteristiche e privilegi divini, così conclude: «Gesù si è fatto uomo accettando di sperimentare l’incapacità/impossibilità umana di soddisfare pienamente il proprio desiderio [...]».

Ma di questo limite e di questa mancanza Egli ha fatto lo spazio necessario per poter accogliere l’Altro e sperimentare su se stesso la misericordia. Il limite della condizione umana diviene occasione in cui sperimentare l’amare e l’essere amati» (p. 97). Inoltre nella *kenosis* Dio sceglie di scendere verso l’uomo, raggiungendolo verso il basso per poi innalzarlo per Lui, con Lui e in Lui. In questo senso l’Eucarestia è una *kenosis* permanente: in essa Dio continua a svuotarsi, abbassarsi e consegnarsi nelle mani dell’uomo per innalzarlo a sé.

Da quanto detto, anche se brevemente, si nota l’abilità dell’Autrice che, con profondità e ampiezza di vedute, mostra che esiste una proposta alternativa a quella della logica del sacrificio ed è la logica cristiana della misericordia.

Maria Francesca Canonico

GARELLI FRANCO

GENTE DI POCA FEDE.IL SENTIMENTO RELIGIOSO
NELL'ITALIA INCERTA
DI DIOBOLOGNA, IL MULINO,
2020, P. 266, € 16,00

Basato su una recente grande indagine nazionale, il volume restituisce l'immagine di un Paese incerto su Dio, ma ricco di sentimenti religiosi e disorientato nelle sue valutazioni etiche e morali.

L'Autore, grazie ad una profonda competenza nei processi culturali e nel campo della Sociologia delle religioni, consente al lettore una presa di coscienza di quanto sia debole e plurale l'atteggiamento della popolazione italiana di fronte alla verità. Nei nove capitoli del libro lo scavo a tutto tondo mostra con chiarezza quanto sia variegata la risposta alle domande poste in fatto di religione. In buona parte è chiamata in causa l'immigrazione: migliaia e migliaia di profughi, scampati alla guerra, fuggono dai loro Paesi privi di tutto, ma portano nel cuore le loro radici culturali e, quindi, la loro religione, sperando di inserirsi nei Paesi europei ed occidentali. La nostra società, pertanto, è divenuta multi religiosa e non è raro che la fede nelle coscienze si va attenuando.

Tuttavia, la mobilità non è l'unica responsabile di questo fenomeno, anche se la presenza di molti mussulmani che affollano i nostri quartieri e che ottengono di costruire moschee dove esprimere la propria fede, molto spesso fa paura alla gente comune.

Anche il desiderio di una religione universale emerge in questa analisi, così completa, coinvolgendo la metà della popolazione italiana e sorretta da motivazioni diverse.

Nel valutare le risposte degli intervistati l'Autore tiene conto del loro grado di istruzione, dell'ambiente e della formazione; anche la differenza tra Nord e Sud della penisola ha il suo peso.

Generalmente nel Sud i credenti impegnati, più "semplici" e legati alla tradizione, sono abituati a considerare l'ambiente parrocchiale come una seconda casa. Comunque sempre bisogna tener conto della varietà delle situazioni. Lo stesso vale circa la domanda di nuove forme di vita spirituale che si affacciano nelle società occidentali, quando addirittura non sostituiscono il ruolo delle religioni ufficiali. Sotto l'effetto della secolarizzazione si assiste ad una forma di spiritualità orizzontale «che non ha bisogno di scomodare Dio per poter condurre una vita umanamente feconda» (p. 168).

Molti altri elementi si offrono in questa analisi così puntuale, ma non è possibile affrontarli qui; tuttavia non posso trascurare almeno un accenno a *come* la popolazione vede il Sommo Pontefice quanto a persona e quanto ad agire. Anche qui c'è molta varietà nelle risposte, ma a parte le situazioni si osserva un largo apprezzamento per la vicinanza alla gente comune, il modo semplice di parlare, l'attenzione agli ultimi, alle periferie del mondo, il coraggio per denunciare ciò che non va, l'impegno per cambiare la curia romana anche se non sempre gli riesce.

Circa l'atteggiamento nei confronti dell'aborto, dell'eutanasia, dell'eugenetica purtroppo, nonostante la varietà delle risposte, molto forte è il diniego rispetto a quanto la ragione stessa rifiuta e, in particolare, la Chiesa non ritiene lecito.

Al termine di questa rapida rassegna mi piace sottolineare la preziosità del volume che, pur nella sua piccola mole, rivela completezza, valore scientifico ed equilibrio nelle valutazioni.

Maria Francesca Canonico

GASPARINI GIANNI

LA POESIA DEI VANGELI

ROMA, STUDIUM, 2021,
P. 141, € 14,00

Il libro, piccolo nella mole, ma denso di risonanze spirituali, apre percorsi di singolare interesse nell'accostare i Vangeli; è una prospettiva non consueta e non convenzionale nella quale l'Autore mette in gioco la poesia; è un approccio "laico", possibile a credenti e non credenti disponibili a cogliere la bellezza estetica ed etica che scaturisce dalle pagine evangeliche e soprattutto dalla persona di Gesù. Non a caso conclude proprio con Il volto poetico di Gesù di Nazaret (p. 117-123).

Nella Introduzione (p. 9-16) l'Autore indica non solo le motivazioni che lo hanno spinto in questa impresa, ma anche l'articolazione dell'opera, segnalando la peculiarità di ogni capitolo. Inizia con L'ambiente naturale e il paesaggio non solo geografico, facendo emergere le risonanze fortemente poetiche di elementi come la terra, l'aria, l'acqua, il fuoco, per chiudere su Gerusalemme ove si intrecciano bellezza e rimpianto (p. 17-37).

Segue il capitolo: I personaggi strettamente collegato con il seguente, il terzo: La trama degli eventi. I personaggi sono il Battista; Giuseppe, l'uomo dei sogni; Maria di Nazaret, tra silenzi e parole; i Magi o il senso del viaggio; angeli e bambini; alcuni apostoli; discepoli e discepole (p. 38-94). Con pennellate delicate i personaggi vengono presentati in una dimensione diacronica, per cui si coglie anche la loro evoluzione, oltre che i loro tratti peculiari.

Il capitolo sugli eventi è organizzato con una selezione di fatti e parole; un rilievo speciale è dato alla narrazione della passione e resurrezione (p. 95-116). È difficile rendere la poeticità dell'opera. Vi è un intreccio di artisti, non solo di poeti, che percorrono i secoli, fino ai nostri giorni. Vengono riportati brani significativi di poesie, di prose, ma anche sono tratteggiati i colori di dipinti, di sculture, di complessi architettonici.

Quindi l'Autore dialoga con amici che attraversano tempi e spazi. Di qui l'invito ad accostare il libro non velocemente, ma cogliendo i raggi di luce, i colori, i sentimenti, aprendosi allo stupore che suscita la bellezza.

Marcella Farina

TOGNETTI EMILIANO
LA BELLEZZA
DELLA FEDE.

CONVERSAZIONI SUL
 CREDERE, OGGI

= CITTA' DI CASTELLO,
 GRAPHE.IT, 2021,
 P. 110, € 11,90

Psicologo, psicoterapeuta, progettista sociale e giornalista, l'A. (nato a Pontedera in Toscana nel 1984) collabora con Enti del Terzo Settore e con diverse riviste locali e nazionali. Nel frattempo coltiva la passione per le interviste, che vengono pubblicate sul magazine online 7Gifts.org - di cui è direttore responsabile - organo di informazione religiosa e culturale dell'associazione Mamre, a cui appartiene insieme ad alcuni amici e che si dedica in modo particolare a sostenere le realtà impegnate nell'accompagnamento e nella promozione delle persone con disabilità. Il libro che stiamo presentando è proprio il frutto di questa passione. Si tratta infatti di una raccolta di nove interviste a personaggi più o meno noti del panorama ecclesiale italiano: il teologo e scrittore Paolo Curtaz; il cardinale Angelo Comastri; la coppia "televisiva" formata da Alessandro Greco e Beatrice Bocci; don Luigi Maria Epicoco, teologo e scrittore; Matteo, un giovane credente di 24 anni; Salvatore Martinez, laico, presidente nazionale del Rinascimento nello Spirito; suor Chiara, delle Suore Francescane Minime del Sacro Cuore; il Cardinale Raniero Cantalamessa; Ernesto Olivero, laico, fondatore del SERMIG. Attraverso le domande semplici e schiette che rivolge ai propri interlocutori, l'A. ci invita a toccare con mano la bellezza di una fede incarnata nella vita quotidiana.

Il punto di forza del libro, consiste proprio nella varietà degli intervistati, che si differenziano per stato di vita, per professione, per vicende personali, offrendo in questo modo al lettore uno spaccato della diversità che caratterizza di fatto la comunità ecclesiale. La fede, in altre parole, non omologa, ma fa emergere le differenze personali in vista di una maggiore ricchezza della comunità nella logica paolina della Chiesa-corpo di Cristo: unico organismo, costituito da molte membra e arricchito da molti carismi.

Accomuna le diverse interviste in primo luogo il riferimento all'imprescindibilità, perché la fede sia autentica, dell'incontro con il Cristo Risorto e con la sua misericordia di cui il credente fa esperienza nel dono dello Spirito. In secondo luogo la necessità di vivere la fede come un cammino non sempre lineare, del quale fanno parte anche le cadute, le soste e le ripartenze.

Punto debole del libro, è la semplificazione un po' eccessiva, che rischia a tratti di diventare superficialità o faciloneria, come quando l'A. scambia il termine modernità con modernismo (p. 24), o quando confonde l'essere credenti praticanti con l'essere cristiani tradizionalisti (p. 66). Pervade il libro, inoltre, una certa fatica di abbandonare completamente un modello moralistico della fede, che tradisce la scarsa preparazione teorica dell'A. Si percepisce cioè lo sforzo di abbandonare quel modello, sottolineando ad esempio il fatto che anche i

GIARRIZZO
MARIANGELA W. -
CUFFARO VICENZO
LO SCRIBA SAPIENTE.

LA PEDAGOGIA
DELL'ANTICO ISRAELE
E LE ODIERNE SCIENZE
DELL'EDUCAZIONE
A CONFRONTO

= TRA BIBBIA
E PSICOLOGIA, ASSISI,
CITTADELLA EDITRICE,
2021, P. 211, € 17.50

credenti più convinti hanno dubbi e commettono peccati, ma allo stesso tempo vi si ricade dentro, attraverso giudizi sbrigativi e negativi sulla modernità e tentativi di distinguere ingenuamente gli esseri umani in buoni e cattivi (p. 17).

Nonostante le debolezze del testo, che è necessario perdonare ad un giovane autore animato da grande passione evangelizzatrice, il libro - utilizzato *cum grano salis* - può essere un buon strumento di animazione pastorale per i gruppi di adolescenti, giovani e adulti, soprattutto per la freschezza delle interviste, grazie alle quali l'A. ci permette di incontrare quasi di persona alcuni credenti che, nella loro vita quotidiana, hanno scoperto di essere amati da Dio senza misura e hanno avuto il coraggio di rispondere, ognuno secondo le proprie caratteristiche e possibilità, all'amore con l'amore.

Linda Pocher

Partendo dalle linee pedagogiche ricavate dal libro dei Proverbi, il volume ha lo scopo di dimostrare l'attualità della proposta educativa del periodo monarchico (X e il VII secolo a. C.) mettendo a confronto la prospettiva pedagogica biblica con le istanze emergenti dalle scienze dell'educazione oggi. Gli Autori, cultori di esegesi biblica e di psicopedagogia, hanno scelto di approfondire, ciascuno dal proprio punto di vista, il profilo dell'educatore e dell'educando, sviluppando in qualche modo una sorta di *lectio divina* a complemento di una *lectio humana*, facendo dialogare i due ambiti di ricerca. Da questa impostazione nascono le due parti del testo che risultano lineari e simmetriche.

La prima presenta la figura dell'educatore facendo emergere, in un primo momento, gli orientamenti ricavati dagli insegnamenti dei maestri d'Israele a partire dal libro dei Proverbi (*lectio divina*); in un secondo momento, cogliendo le intuizioni offerte dai dati biblici, viene messo in evidenza il ruolo dell'educatore nella pratica educativa oggi, alla luce di una riflessione psicopedagogica che fa appello a numerosi e autorevoli studiosi (*lectio humana*).

Nella seconda parte del testo gli Autori adottano lo stesso schema per introdurre gli orientamenti destinati all'educando, innanzitutto nel libro dei Proverbi: è evidente lo sforzo di dimostrare la loro attualità con una proposta di educazione alle virtù oggi, nel contesto delle relazioni sia familiari che sociali. La conclusione tenta una sintesi che mette in rilievo le grandi linee che descrivono la personalità dell'educatore e dell'educando. Il confronto e il dialogo tra le discipline permettono di confermare la validità perenne di alcuni principi pedagogici, che, pertanto, risultano irrinunciabili per poter salvaguardare la dignità umana.

A mio avviso, alcuni punti vanno precisati, come l'espressione

MATTESINI MARIA
CHIARA

**“LIBERI NON SI NASCE
MA SI DIVENTA”.**

ATTUALITÀ DEL PENSIERO
DI LUIGI STURZO

= *IMPRONTE CULTURALI*
6, NAPOLI, EDITORIALE
SCIENTIFICA, 2020,
P. 135, € 10,00

“l’attuale panorama di scienza dell’educazione” (p. 7). Data la complessità della realtà educativa, oggi, non è più ammissibile parlare di scienza dell’educazione al singolare. È ancora discutibile l’accostamento fatto tra la prospettiva del personalismo pedagogico e il problematicismo pedagogico (p. 148-156), che potrebbe essere maggiormente approfondito. Oltre a queste criticità, la ricerca può essere considerata un valido tassello nella direzione del dialogo interdisciplinare tra teologia e scienze umane, anche se in alcuni tratti, risente di uno studio prevalentemente comparativo. È un invito a continuare la riflessione in ordine all’unità del sapere realizzando un’interdisciplinarietà che tende alla transdisciplinarietà, tematizzando le condizioni di possibilità, per garantire la legittimità del dialogo dal punto di vista epistemologico.

Martha Séide

Il clima sociale e politico in cui visse Luigi Sturzo - sacerdote siciliano, uomo di studio e di pensiero - era molto complesso sia per gli eventi che mutavano profondamente e rapidamente, sia per quelli che li rappresentavano.

Sindaco di Caltagirone, segretario del Partito Popolare da lui fondato nel 1919 (carica che presto abbandonerà), Sturzo elabora il programma nel primo numero del “*Popolo nuovo*”. *Organo del Partito Popolare Italiano*”.

Mi limito ad enucleare le parole-chiave di questa sua geniale intuizione:

Popolo, significa non solo la classe lavorativa, ma l’intera cittadinanza, perché tutti devono godere della libertà e partecipare al governo.

Popolo significa anche democrazia, ma la democrazia senza libertà significherebbe tirannia, proprio come la libertà senza democrazia diventerebbe libertà solo per alcune classi privilegiate, mai per l’intero popolo;

Popolo non è una massa amorfa, mossa solo dalle passioni, ma una cittadinanza critica e la democrazia è partecipazione associativa e individuale, irriducibile alla primazia della politica, *Popolo* non è, come per Rousseau, una volontà unica dalla quale, secondo Sturzo, ha origine il *virus* del totalitarismo.

Il popolo è sovrano, ma sono sovrani anche il Parlamento e le Regioni, per cui vi è una pluralità di sovranità che rimanda al valore dell’autolimitazione in democrazia. In questo senso il popolo è l’insieme dei cittadini che discute, si confronta con gli altri, elabora il proprio pensiero e diviene luogo di formazione dell’opinione pubblica.

Il contesto storico delle due guerre mondiali aveva lasciato l’Italia nella desolazione più completa, priva di risorse ad ogni livello. Sturzo comprese che il problema dell’educazione è fondamentale per la democrazia, “per poter avere *élites* tratte da ogni classe e categoria, aperte a tutti, sempre rin-

novate e portatrici di rinnovamento". È l'educazione, infatti, che promuove la cultura generale, umanistica e religiosomorale, l'educazione politica non limitata all'economia, ma anche con il dovere di equilibrare autorità e libertà e correggere, quando è necessario, l'eccesso della prima sulla seconda. Sturzo, inoltre, avverte il rischio che la democrazia degeneri per tre motivi: per l'accentramento statale a scapito della società e delle attività individuali; per il dominio del capitalismo sulle masse; per la debolezza dei valori morali in ogni classe sociale a causa di un'educazione materialistica.

È da notare a questo punto quanto risponda a verità il sottotitolo del libro: il clima di secolarismo che oggi respiriamo non è poi tanto lontano da quello del suo tempo. Una prova irrefutabile di quanto Sturzo lo conoscesse a fondo è l'aver ritenuta responsabile dell'arretratezza del nostro Paese la negazione dei diritti civili e politici alle donne fino al Novecento, negazione fortemente sottolineata e sostenuta nel programma del Partito Popolare e che, con tanta fatica e lentezza, è stata superata.

Maria Francesca Canonico

POLITO ANTONIO

LE REGOLE DEL CAMMINO.

IN VIAGGIO VERSO
IL TEMPO CHE CI ATTENDE

VENEZIA, MARSILIO
EDITORI, 2020,
P. 158, € 17,00

Viviamo in tempi molto difficili da tutti i punti di vista a causa della Grande Epidemia che si è abbattuta come un fulmine a ciel sereno su tutta la faccia della terra.

Quali le cause, quali i rimedi? Scienziati di tutto il mondo hanno individuato un virus che, a tutta prima, sembrava resistere ad ogni farmaco usato per debellarlo, e così migliaia e migliaia di vittime per questo morbo, dopo una morte dolorosa e solitaria, giungevano all'ultima dimora su lunghe file di camion militari lasciandoci ammutoliti, col cuore pieno di compassione e di preghiera.

Finalmente con vari vaccini, nonostante alcune varianti, il male sembra sconfitto, ma la battaglia è stata dura anche per le misure restrittive adottate al fine di evitare il contagio. Quello che maggiormente è costato sacrificio è stata la limitazione della libertà di movimento che ci ha costretti a rimanere in casa. Il che ha comportato serie conseguenze. Questo libro indica *il cammino*, per ricominciare una vita "normale".

Infatti, camminare con una meta ben precisa consente di liberare la mente da se stessi, ossia di uscire dai propri confini fisici e mentali, di riallacciare le relazioni con i vecchi amici, di ritrovare quelle sane abitudini che il consumismo e il comodismo ci avevano fatto accantonare: la parsimonia, la frugalità al posto dello spreco, la ricerca dell'essenziale che fa tanto bene al corpo e allo spirito.

L'esperienza del cammino-pellegrinaggio raccontata dall'Autore in questo libro ha raggiunto la meta prefissata con i suoi tre amici; a noi quel che più interessa è tutta una serie di suggerimenti tra cui, in *primis*, la leggerezza, che incoraggia a ri-

PRENNA LINO

**DAL CATTOLICESIMO
DEMOCRATICO
AL NUOVO
POPOLARISMO.**

SUI SENTIERI
DI FRANCESCO

ISTITUTO LUIGI STURZO,
BOLOGNA, IL MULINO,
2021, P. 170, € 17,00

prendere il cammino della vita, di cui il camminare fisico può essere simbolo. Del resto mi pare giusto quanto ha scritto Bruce Chatwin «La vita stessa è un viaggio da fare a piedi».

M. F. C.

Il presente volume sorprende il lettore per la modalità con cui l'Autore conduce il discorso sull'argomento enunciato nel titolo: con serietà, profondità argomentativa, ampia e valida documentazione, opportuna *declaratio terminorum*, rigore logico, che non cede a inutili digressioni.

Sono pagine dense, che richiedono una lettura attenta e che stimolano al confronto, a interrogarsi sulle contraddizioni che abitano la realtà.

Composto da 15 brevi capitoli, da una *Prefazione* redatta da Pierluigi Castagnetti e da un'*Introduzione* l'intento del volume è di «stabilire una correlazione tra l'attitudine moderna del cattolicesimo democratico e l'antropologia teologica di papa Francesco, interprete critico ma cordiale della modernità, di rilevare la trama dottrinale sottesa al suo ministero sociale e proporre un'iniziale declinazione politica, verificando l'ipotesi che, come per il cattolicesimo democratico, la *mediazione*, così, per Bergoglio, la dialettica compositiva delle *opposizioni polari*, costituiscano la "ragione ermeneutica", congiuntiva e risolutiva delle contraddizioni che abitano la realtà e alimentano la "tensione politica" del mondo» (*Introduzione* 21).

L'intento, a mio avviso, è raggiunto grazie a una lettura della stagione odierna in chiave di *transizione* intesa dall'Autore non solo come una categoria temporale ma anche culturale. Perciò la transizione «investe la tavola dei valori e i sistemi di significato, dei quali tende a scardinare la certezza ultimativa. Ma aggredisce anche le identità definite, le strutture stabilite, i progetti che promettono di durare. Accorcia le appartenenze e le memorie, mentre dilata le incertezze e le attese. Pertanto, la transizione può costituire un paradigma culturale al quale ricondurre tutto l'agire umano, accogliendo la suggestione del *transitivo*. E la politica che è la più fragile delle attività umane, può assumere la transizione come dispositivo abituale del proprio agire, riconoscendo la natura necessaria, eppure circoscritta, delle sue azioni, adottando il limite come misura del possibile e sofferenza dell'impossibile» (p. 20).

La citazione è lunga, ma necessaria per entrare nell'ottica di un discorso che vede nella mediazione la virtù politica del cattolicesimo democratico e nel magistero di papa Francesco una lezione di metodo: «Mediare l'impossibile verso il possibile, la totalità dell'intenzione nella parzialità dell'azione, l'assoluto del desiderio nel relativo dei bisogni, costituisce la virtù politica del cattolicesimo democratico, movimento che, dalla verità cristiana dell'incarnazione, desume il modello di declinazione della fede nella storia, della verità divina nelle cose umane,

dell'assoluto dei valori nel relativo dei fatti» (p. 20-21).

Sono da cercare qui le affinità che intercorrono tra la cultura del cattolicesimo democratico e il pensiero di papa Francesco, in particolare quello che ha sviluppato e comunicato come vescovo di Buenos Aires e poi come Pontefice nelle sue encicliche e discorsi.

Prenna, per evidenziare le affinità di cui sopra, dialoga con autori considerati i maestri del cattolicesimo democratico: Rosmini *in primis*, Sturzo, Weber, Maritain, Guardini, Paolo VI, Mounier, Lazzati, Scoppola, ma anche Giorgio Campanini, Alberto Monticone, Pierluigi Castagnetti; con autori della teologia politica (Metz), della teologia della speranza (Moltmann), della fedeltà al mondo (Bonhoeffer), senza dimenticare la lezione del Concilio Vaticano II.

Papa Francesco ha molto in comune con gli autori citati, in particolare con Guardini, dal quale ha rilevato il principio ermeneutico della pluralità nell'unità e della dialettica delle tensioni polari (identità/diversità, convergenza/divergenza, conformità/differenza, afferenza/differenza, soggetto/oggetto). L'Autore, con uno studio sistematico dei testi di Bergoglio, rileva la centralità della nozione di popolo. Ma quale idea di popolo? Così chiarisce Prenna: «Nel messaggio annuale rivolto alle comunità educative, il 27 aprile 2006, l'arcivescovo Bergoglio disse che "popolo è molto più che un concetto. È una parola così carica di senso, di emozione, così intrecciata a storie di lotta, speranza, vita, morte e perfino tradimento. [...] Più che una parola è una chiamata, una con-vocazione a uscire dalla chiusura individualistica, dall'interesse personale e delimitato, dal proprio laghetto privato, per tuffarsi nell'ampio flusso di un fiume che avanza e avanza riunendo in sé la vita e la storia del vasto territorio che attraversa e feconda"» (p. 114).

Molto resta da dire su questo testo, che Castagnetti dice trattarsi di «pagine veramente belle e convincenti che provocano inevitabilmente la domanda: perché una tradizione politica così completa sembra oggi non interessare più di tanto il dibattito culturale e politico?» (p. 14).

Sempre nella *Prefazione* di Castagnetti trovo le parole giuste per concludere questa recensione: «Ma nella tradizione culturale e politica popolare si trova anche la risposta ai problemi determinati da una progressiva e ormai insostenibile conflittualità di sistema, che rende praticamente ingovernabili i paesi e cancella ogni residuo interesse per il bene comune, ogni senso del limite rappresentato dall'interesse generale. "Anche chi non ci dà il voto - scrisse nel 1976 su Il Giorno Aldo Moro - si fida di noi perché sa che, nel governare, terremo conto anche delle sue ragioni". Il valore della "mediazione" è costitutivo delle democrazie moderne, se scompare, scompare la democrazia. E allora i popolari o neopopolari o cattolici democratici, debbono riscoprire il senso storico della loro missione, pur non disponendo più di un loro partito

SIMEONE DOMENICO

**IL DONO
DELL'EDUCAZIONE.**UN NUOVO PATTO
TRA LE GENERAZIONI= PEDAGOGIA 94,
BRESCIA, MORCELLIANA,
2021, P. 231, € 20,00

identitario, che consiste nel rappresentare e rendere rilevante questa loro cultura democratica. Perché il popolarismo è soprattutto una cultura democratica. E una cultura di governo. "Prendersi cura", come scrive il professor Lino Prenna, del creato e dell'uomo che ne è il signore e il massimo beneficiario, diventa allora la nuova modalità di dire "popolarismo» (p. 17-18).

Rachele Lanfranchi

Nella cornice del Patto educativo globale è quanto mai opportuna una riflessione approfondita sull'alleanza educativa nella famiglia e per la famiglia, apporto offerto da Domenico Simeone che, nel volume *Il dono dell'educazione*, affronta la tematica da diversi punti di vista.

Le profonde modificazioni sociali e culturali degli ultimi anni sono una buona opportunità perché la famiglia - passata dal modello normativo a quello affettivo - possa reinventarsi e riscoprire la sua valenza di laboratorio sociale in cui le relazioni di coppia e con i figli diventano luogo per la gestazione di nuovi modelli relazionali.

Il volume raccoglie contributi dell'Autore pubblicati su riviste scientifiche e poi rivisti e integrati, mettendo a fuoco le potenzialità umanizzanti presenti nella famiglia che purtuttavia necessita di supporto e accompagnamento per affrontare criticità interne e minacce esterne. Vengono sondate alcune aree sensibili della famiglia quali il rapporto di coppia, il lavoro, l'educazione dei figli, la gestione dei conflitti, l'invecchiamento, la malattia, la morte.

Con taglio pedagogico l'autore entra nella disamina di alcune problematiche formative quali l'educazione sessuale dei figli, l'educazione religiosa del bambino a partire dalla sua potenziale apertura al trascendente, l'accompagnamento del figlio adolescente nella difficile costruzione della sua identità, i percorsi di cura e costruzione dei legami affettivi.

Il discorso si conclude aprendo alla necessità di creare alleanze formative, in *primis* tra scuola e famiglia. È generale, infatti, la consapevolezza della necessità di stringere un patto di corresponsabilità educativa tra istituzioni per rifondare il senso dei legami di interdipendenza e creare rapporti di fattiva collaborazione.

Infine, si sottolinea l'importanza della formazione dei genitori, strumento indispensabile per rafforzare e sostenere le competenze educative dei genitori e aiutarli, non solo ad affrontare i problemi che incontrano nell'educazione dei figli, ma anche ad aumentare la consapevolezza del proprio ruolo educativo. Quello di Domenico Simeone è un contributo ricco e denso di spunti per aiutare la famiglia, ma in generale tutti gli adulti, a riscoprire l'educazione come un dono e una responsabilità e assumere con maggior consapevolezza il compito "generativo" che li qualifica. Questo, a partire da un nuovo patto di

fiducia tra adulti, alleanza che è garanzia di un futuro nel quale i sogni, i desideri, i progetti delle nuove generazioni possano trovare dimora.

Piera Ruffinatto

TANZARELLA SERGIO

**IL PENTAGRAMMA
DI LORENZO MILANI.**

MUSICA PER LA LIBERTÀ

= *IL PELLICANO 8,
TRAPANI, IL POZZO
DI GIACOBBE, 2021,
P. 94, € 10,90*

Il volume - di piccola mole, ma non di poca importanza per il contenuto - è dedicato a Valentina Oldano, «la giovane e valente studiosa di Andora con la quale [l'Autore ha] avuto l'onore di lavorare per sette anni alla preparazione dell'edizione di tutti gli scritti di Lorenzo Milani» (p. 5). Un lavoro di cui essere grati a quanti hanno reso possibile la pubblicazione dell'Opera omnia del Priore di Barbiana, presentata al Salone del Libro di Torino il 18 maggio 2017. Un'opera che non lascia più spazio a «viete ricostruzioni disancorate dalle fonti e che hanno contribuito alla produzione di stereotipi e banalizzazioni» (p. 7). Il lavoro di raccolta di tutti gli scritti di don Milani, e in particolare del suo esteso epistolario, è durato per ben sette anni.

Proprio per questo lavoro certosino l'Autore, meglio di altri, sa quali temi della vita di Milani restano ancora del tutto inesplorati. Uno di questi è l'interesse mostrato da Lorenzo Milani per la musica dagli anni del seminario in poi.

Tanzarella, attraverso l'epistolario, ci mostra l'attrazione del giovane seminarista Milani per il canto gregoriano, per i canti di gruppo con i compagni e, quasi a sorpresa, l'introduzione dello studio della musica, in particolare quella classica, nella sua scuola di San Donato e di Barbiana. Il fatto non stupisce se si ha presente la lettera che scrive a Giorgio Pecorini: «io i miei figlioli li amo, ho perso la testa per loro, non vivo che per farli crescere, per farli aprire, per farli sbocciare, per farli fruttare» (p. 10). Pertanto tutto serve per far crescere, aprire, sbocciare e fruttare i ragazzi della sua scuola, anche la musica, ma senza ripiegamenti sulla pura estetica artistica. Si tratta di dare ai ragazzi la possibilità di aprirsi a tutta la ricchezza umana che racchiudono in sé e, quindi, dare loro la possibilità di godere di una piena e autentica libertà umana. Quanto scritto alle pagine 23-24 è eloquente a questo riguardo: «Ricorderà l'ex alunno Mario Rossi, molti anni dopo, la straordinaria esperienza vissuta grazie alla musica e al complessivo disegno educativo che aveva in mente Milani nel fare emergere la ricchezza di cui era portatore ognuno degli studenti. Milani: "Pensava che dentro di noi certi valori li avevamo, ma andavano scoperti attraverso queste cose che erano patrimonio di una determinata categoria di persone. Anche la musica classica sembrava che ci fosse vietata invece lui riusciva a farci amare queste cose, spiegandole naturalmente. Prima di ascoltare la musica c'era il musicista che ci spiegava i vari passaggi di una sonata. Tutto ci veniva

TOLENTINO MENDOZA
JOSE

**IL PICCOLO LIBRO
DELLE GRANDI
DOMANDE**

MILANO, VITA E PENSIERO,
2019, P. 137, € 13,00

spiegato. E anche l'astronomia, le scienze, la storia ecc. ci riempivano di gioia e di soddisfazione perché riuscivamo a capire cose considerate fino ad allora impossibili per noi".

In queste poche e dense parole di Mario Rossi - uno dei primi allievi degli anni di San Donato - è descritto meglio che in tanti libri, il senso della scuola per Milani. Il convinto superamento delle preclusioni, l'abbattimento dei fortificati privilegi culturali di casta e di prestigio, la ferma convinzione di una ricchezza che appartiene a tutti e di cui tutti sono portatori in quanto umani».

Si tratta, dunque, di una musica e di un canto votati alla libertà. Il volume, che consta di 4 brevi capitoli, si conclude con due Appendici e l'Indice dei nomi.

Le Appendici sono introdotte da una Premessa in cui l'Autore presenta al lettore due avvenimenti di cronaca sui quali egli si è trovato costretto ad intervenire: la relazione di Enzo Bianchi al Salone del libro di Torino per la presentazione dell'edizione degli scritti di Milani; la fotografia della ministra dell'Istruzione Azzolina nel suo studio con in bella mostra il cofanetto con i due volumi degli scritti di Milani e la fascia tricolore con cucito l'articolo 34 della Costituzione nell'agosto del 2020.

Colpisce la franchezza con la quale l'Autore si rivolge con lettera a Enzo Bianchi e alla Ministra dell'Istruzione Lucia Azzolina per esprimere il proprio disappunto per un discorso «apparentemente celebrativo, ma nella sostanza demolitorio dell'esperienza di Milani» (p. 61) e per una fotografia che appare una messinscena di propaganda. Si tratta di vera parresia, virtù alquanto rara e perciò preziosa.

Come sempre, colpisce negli scritti di Tanzarella, il rigore della ricerca e della documentazione.

Rachele Lanfranchi

L'Autore è una delle voci più originali del cattolicesimo contemporaneo. Archivist e Bibliotecario di Santa Romana Chiesa, nominato recentemente cardinale da Papa Francesco.

Questo libro veramente piccolo, come suona il titolo, è in realtà prezioso per gli spunti che ci regala ai fini di una riflessione su ciò che più conta per la propria vita.

Il nostro tempo con la corsa frenetica che impone, ci disperde, ci allontana dalle domande fondamentali che necessariamente dobbiamo affrontare per la costruzione della nostra vita, del nostro mondo: Chi sono? Da dove vengo? Dove devo andare? Dove sto andando?

Certo: le risposte sono importanti e talvolta le domande sono senza risposta, ma anche in questo caso non sono inutili perché sono occasione di ripensamento, di sforzo, di impegno per investigare qualche angolo e periferia del nostro

cuore rimasti abbandonati, ma pur utili per la costruzione di noi stessi. Nei tioletti di questo libro cogliamo un'originalità che stimola pensieri mai visitati eppure ingredienti preziosi per un'esistenza ben riuscita; a volte incontriamo fermenti di poesie, di capolavori letterari, di cinema o di testi di filosofi come quello di Eraclito: «"Non ci si *bagna* mai *due volte* nello stesso *fiume*" [...] il fiume che fluisce, e che si fa altro ad ogni istante, non smette di essere lo stesso fiume. Allo stesso modo anche noi. Abitiamo continuamente una frontiera che si può definire così: non siamo più gli stessi e saremo sempre quello che un giorno siamo stati, che siamo adesso e che saremo in seguito. Non siamo e siamo» (p. 112).

Quel che è maggiormente decisivo per la realizzazione della propria vocazione non è dato da condizionamenti esterni a noi. Lo dice in maniera incisiva l'Autore rifacendosi al discorso che fece quando ricevette il Premio Nobel per la letteratura Orhan Pamuk. Il primo dovere dello scrittore, egli spiegò, è ritirarsi, chiudersi in una stanza e rimanere a tu per tu con le parole, immergersi dentro di sé. «Per diventare scrittori pazienza e fatica non bastano: dobbiamo innanzitutto sentire l'impulso irresistibile a fuggire la gente, la compagnia, con quotidianità, e a chiuderci in una stanza. Che cosa significa chiudersi in una stanza? È la decisione e la disponibilità all'incontro radicale con se stessi; è tirar giù le difese e la maschera, accettando la propria nudità; è ascoltare quello che si insinua in noi, e questo soltanto» (p. 55).

Del resto anche Gesù per l'esperienza della preghiera ci ha dato il consiglio "Entra nella tua camera e chiudi la porta" (Mt 6,6).

Maria Francesca Canonico